

Un Dipartimento grande, e un gran Dipartimento

Care colleghe e cari colleghi,
cari studenti e care studentesse,

Il nostro Dipartimento nasce nel 2012 unendo gli ambiti dell'ingegneria civile, dell'ingegneria ambientale, dell'architettura e delle geoscienze e geotecnologie applicate. Sin dalla sua fondazione, il DICAAR ha rappresentato un presidio essenziale e sede di sviluppo della cultura scientifica del progetto, della pianificazione, della salvaguardia, del recupero e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio, dei patrimoni architettonici e storico-archeologici, dei patrimoni strutturali e infrastrutturali, del territorio e delle georisorse, che con il contributo dalle discipline umanistiche, storiche e sociali hanno saputo elaborare e rafforzare l'espressione politecnica del nostro Ateneo.

Questa visione è stata accompagnata dalla condivisione di alcuni valori e principi di metodo, del riconoscimento reciproco, dell'inclusività e della condivisione delle politiche e della gestione dipartimentale, del dibattito aperto e della valutazione trasparente.

Nel frattempo, siamo cresciuti. Siamo diventati un dipartimento grande. Ma siamo anche e potremmo aspirare ad essere un gran dipartimento.

Nel presentare la mia candidatura a Direttore è ancora quella prospettiva fondativa, ma anche quest'ultima aspirazione, a nutrire la visione di fondo e di progetto del nostro Dipartimento che mi vorrei proporre di interpretare.

Se mi è consentita una digressione autobiografica, forse non tutti e tutte sapete che non sono in senso stretto né ingegnere né architetto. Mi laureo all'Università IUAV di Venezia in Pianificazione Territoriale, urbanistica e ambientale, per poi fare il dottorato in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche. Si è trattato di un percorso centrato in sostanza sull'analisi dei processi territoriali e sulle politiche di governo e di gestione del territorio, con rilevanti apporti delle discipline delle scienze economiche, sociali e politiche. Questo percorso si accompagna poi ad attività di ricerca di elaborazione e sviluppo dei modelli formali di simulazione delle dinamiche urbane e degli strumenti di valutazione e di supporto alla decisione, con l'impiego di metodi quali automi cellulari, modelli ad agenti, reti decisionali, modelli causali probabilistici, e più recentemente con l'applicazione delle tecniche di machine learning. C'è poi l'informatica: so progettare e sviluppare software, e forse in pochi sapete che il mio primo contatto con Cagliari, ancor prima di dottorarmi, è stato un lavoro in questo ambito, dove su incarico di una società ho costituito, avviato e poi diretto per un anno un reparto di sviluppo software.

Se c'è un filo rosso, esso è forse che per navigare la complessità possono servire molti modelli e modelli diversi, e che – senza scordare una felice metafora di Isaiah Berlin sul riccio e sulla volpe – è meglio poter capire qualcosa delle cose di cui non si sa moltissimo, che sapere troppo delle cose di cui non si capisce molto.

Da un lato il radicamento delle ricerche nel mondo delle discipline del ICAR legate alle trasformazioni territoriali in senso lato, e dall'altro lato l'attenzione allo sviluppo di modelli formali di valutazione e di supporto alla decisione, ad un certo punto è parso coerente potesse trovare casa nel settore di Estimo e valutazione, a cui afferisco come ricercatore dal 2005 al 2015 presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari, per poi unirmi al DICAAR come professore associato nel 2015.

Le sfide “esterne” ed “interne” che si presentano al nostro Dipartimento, e che sono emerse anche in questi mesi di interlocuzioni con molti e molte di voi, consentono di fornire indicazioni di metodo sulla complessiva gestione del Dipartimento e di tracciare le linee programmatiche in alcuni ambiti di lavoro.

Sul metodo generale, giova coltivare e tutelare principi di condivisione delle politiche dipartimentali, favorendo la collegialità e la trasparenza nelle scelte. Importante contributo in tal senso può provenire dall’attività della Giunta che, in una composizione in grado di esprimere rappresentatività e competenza, può costituirsi quale sede di consultazione, di istruzione dei problemi, di collaborazione e di maturazione delle proposte di soluzioni e degli scenari da sottoporre al Consiglio. È importante riconoscere che un tale lavoro in seno alla Giunta è in grado di favorire la trasparente circolazione delle informazioni, il dibattito interno, e la rappresentazione delle istanze.

Un ulteriore importante obiettivo è la cura dell’offerta didattica del Dipartimento, consolidando le sedi di coordinamento tra i corsi di studio. Nel riconoscere la giusta sussidiarietà in seno ai Consigli di corso di studio nell’elaborazione dei progetti didattici, la sede dipartimentale può offrirsi quale piattaforma appropriata di elaborazione e di coordinamento del più generale progetto culturale, oltre a fornire il necessario supporto e attenzioni alle esigenze e criticità dei singoli corsi.

Abbiamo in passato promosso tre Conferenze della ricerca, che hanno offerto l’opportunità di sviluppare proficue riflessioni ed elaborazioni culturali sui profili di ricerca e sul rapporto con il territorio del DICAAR. Potrebbero maturare i tempi per pensare ad una Conferenza della didattica, in grado di mettere al centro dell’attenzione il progetto formativo e culturale del DICAAR in questo ambito, anche alla luce dei grandi mutamenti e sfide che ci toccano da vicino, da un lato la crisi ambientale e climatica e dall’altro l’irrompere delle tecnologie dell’automazione avanzata e delle cosiddette intelligenze artificiali, con inevitabili ripercussioni sui mestieri dell’ingegnere e dell’architetto.

Uno dei ricorrenti argomenti delle interlocuzioni in questi mesi è stata l’efficacia della gestione amministrativa del Dipartimento. Voglio qui ringraziare il personale amministrativo e tecnico per l’incontro e lo scambio dello scorso 23 maggio, ma anche per la disponibilità di approfondimento con alcuni e alcune di loro, e che hanno potuto mettere a fuoco e offrire una lucida rappresentazione delle questioni. Dal lato dei servizi amministrativi, occorre ragionare con un lavoro “interno” sui processi, procedure e strumenti, ma anche riconoscere il rilievo della “verticale” amministrativa d’Ateneo, che in molte circostanze determina i vincoli e gli spazi di discrezionalità della nostra amministrazione. Operare su questa verticale, avviando una riflessione e lavoro di messa a punto, con la necessaria sollecitazione delle direzioni e con il supporto degli uffici legali, per trovare un favorevole equilibrio strutturale tra l’esigenza di efficienza ed efficacia dei servizi amministrativi da un lato, e l’esposizione al rischio nell’assunzione delle responsabilità amministrativa dall’altro lato.

Come ho potuto dire all’incontro con il personale tecnico-amministrativo, ogni eventuale innovazione deve commisurarsi con la consapevolezza e l’attenta valutazione del rischio degli effetti sull’operatività esistente, all’insegna della massima *primum non nocere*: si può innovare osservando il principio del “recinto di Chesterton”, la raccomandazione di non buttar mai giù un recinto, se non si capiscono le ragioni per cui è stato eretto.

Infine, giova ricordare che il nostro è un dipartimento che intrattiene intense attività di collaborazione con imprese e pubbliche amministrazioni, nelle diverse fattispecie che formalizzano il nostro rapporto con il territorio. Questa attività, che in molte circostanze si configura come un importante contributo alla “terza missione”, comporta un significativo aggravio amministrativo, e che ci sollecita ad aprire una riflessione ed esplorazione a livello di Ateneo, e forse in collaborazione con altre ingegnerie della Facoltà, della possibilità di introdurre appositi strumenti e veicoli gestionali-amministrativi, prendendo spunto anche da esperienze esemplari di altri Atenei.

Un altro “reparto” che contraddistingue e rappresenta la forza del DICAAR sono i suoi laboratori, che esprimono e rendono possibile la moltitudine delle attività di ricerca, di didattica e di servizio al territorio. Anche qui, occorre riconoscere la diversità delle condizioni e favorire l’elaborazione di progetti di prospettiva e di caratterizzazione dell’intersezione tra ricerca, didattica e servizi al territorio, con le necessarie politiche di potenziamento. Le riflessioni emerse dall’incontro con il personale tecnico e di laboratorio, come anche le interlocuzioni con alcuni docenti di queste settimane, fanno chiaramente emergere l’importante contributo che i laboratori già esprimono, ma anche un grande potenziale di sviluppo.

A questo si lega il tema degli spazi e dello stato dei fabbricati che ospitano le nostre attività, con alcune notevoli criticità che devono rimanere una delle priorità immediate del Dipartimento. Nel proseguire con lo sforzo del direttore Giorgio Massacci e dei colleghi e delle colleghe che stanno contribuendo in questo periodo ad affrontare i problemi, confido che la progettualità di cui dicevo prima, la cui rilevanza deve essere adeguatamente rappresentata a livello di Ateneo, può contribuire ad una più rapida e organica risoluzione delle emergenze, per avviare un percorso di sviluppo di prospettiva.

La menzione del nostro direttore mi consente di avviarmi alla chiusura di queste brevi indicazioni programmatiche. Voglio esprimere riconoscenza a Giorgio Massacci per la sua direzione, per la dedizione, saggezza, e per le molte capacità che ha messo in campo in questi sei anni. Non è stato un periodo facile, e per le contingenze interne e per quelle esterne, compreso il periodo della pandemia che molte tracce ha lasciato sul nostro Ateneo e sulla società. Gli dobbiamo gratitudine.

Ringrazio molti e molte di voi per la disponibilità a confronti in questi mesi. Tuttavia, ho il rammarico di non aver potuto avere l’occasione di scambio con molti e molte altre di voi, e per questo mi rendo disponibile a interlocuzioni e incontri.

Grazie dell’attenzione.

Cagliari, 6 giugno 2024

Ivan Blečić

